

DOMENICA DELLE PALME (ANNO C)

Colore liturgico: **Rosso**

ANTIFONA

Osanna al Figlio di Davide.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore:
è il Re d'Israele.
Osanna nell'alto dei cieli. (Mt 21,9)

Il sacerdote saluta il popolo con queste parole:

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Quindi rivolge al popolo una breve esortazione, per illustrare il significato del rito e per invitarlo a una partecipazione attiva e consapevole:

Fratelli carissimi,
questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima. Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Dopo questa esortazione, il sacerdote dice a mani giunte una delle orazioni seguenti:

Preghiamo.
Dio onnipotente ed eterno,
benedici + questi rami [di ulivo],
e concedi a noi tuoi fedeli,
che accompagniamo esultanti il Cristo,
nostro Re e Signore,
di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Oppure:

Preghiamo.
Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te,
e concedi a noi tuoi fedeli,
che rechiamo questi rami
in onore di Cristo trionfante,
di rimanere uniti a lui,
per portare frutti di opere buone.
Per Cristo nostro Signore.

E senza nulla dire, asperge i rami con l'acqua benedetta.

Segue la proclamazione del Vangelo dell'ingresso del Signore.

Vangelo

Lc 19,28-40

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Betfage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: il Signore ne ha bisogno».

Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Parola del Signore

Dopo il Vangelo si può fare, secondo le circostanze, una breve omelia. Per dare l'avvio alla processione, il celebrante, o un altro ministro, può fare un'esortazione con queste parole:

Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.

Ha quindi inizio la processione verso la chiesa, nella quale si celebra la Messa. Durante la processione, il coro e il popolo eseguono i canti adatti alla celebrazione.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te...

Prima lettura

Is 50,4-7

Dal libro del profeta Isaia

Il Signore Dio mi ha dato
una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato
una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 21

R. Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele.

Seconda lettura

Fil 2,6-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Fil 2,8-9)

Gloria e lode a te, o Cristo!
Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte,
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome.
Gloria e lode a te, o Cristo!

Vangelo

Lc 22,14 - 23,56 (forma breve: Lc 23,1-49)

+ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

C Quando fu l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: + «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». **C** E preso un calice, rese grazie e disse: + «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Fate questo in memoria di me

C Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: + «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

C Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: + «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito

«Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!». **C** Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

Io sto in mezzo a voi come colui che serve

Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: + «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è il più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me

nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». **C** E Pietro gli disse: **P** «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». **C** Gli rispose: **+** «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi».

Deve compiersi in me questa parola della Scrittura

C Poi disse: **+** «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». **C** Risposero: **P** «Nulla». **C** Ed egli soggiunse: **+** «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: «**CEEE** fu annoverato tra i malfattori». Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine». **C** Ed essi dissero: **P** «Signore, ecco qui due spade». **C** Ma egli rispose: **+** «Basta!».

In preda all'angoscia, pregava più intensamente

C Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: **+** «Pregate, per non entrare in tentazione». **C** Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: **+** «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». **C** Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: **+** «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?

C Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: **+** «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?». **C** Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: **P** «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». **C** E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: **+** «Lasciate, basta così!». **C** E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: **+** «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».

Uscito, Pietro pianse amaramente

C Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: **P** «Anche questi era con lui». **C** Ma egli negò dicendo: **P** «Donna, non lo conosco!». **C** Poco dopo un altro lo vide e disse: **P** «Anche tu sei di loro!». **C** Ma Pietro rispose: **P** «No, non lo sono!». **C** Passata circa un'ora, un altro insisteva: **P** «In verità anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». **C** Ma Pietro disse: **P** «O uomo, non so quello che dici». **C** E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E uscito, pianse amaramente.

Indovina: chi ti ha colpito?

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: **P** «Indovina: chi ti ha colpito?». **C** E molti altri insulti dicevano contro di lui.

Lo condussero davanti al sinedrio

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: **P** «Se tu sei il Cristo,

diccelo». **C** Gesù rispose: **+** «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio». **C** Allora tutti esclamarono: **P** «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». **C** Ed egli disse loro: **+** «Lo dite voi stessi: io lo sono». **C** Risposero: **P** «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Non trovo nessuna colpa in quest'uomo

C [Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: **P** «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». **C** Pilato lo interrogò: **P** «Sei tu il re dei Giudei?». **C** Ed egli rispose: **+** «Tu lo dici». **C** Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: **P** «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». **C** Ma essi insistevano: **P** «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui». **C** Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Erode con i suoi soldati insulta Gesù

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Pilato abbandona Gesù alla loro volontà

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: **P** «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». **C** Ma essi si misero a gridare tutti insieme: **P** «A morte costui! Dacci libero Barabba!». **C** Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: **P** «Crocifiggilo, crocifiggilo!». **C** Ed egli, per la terza volta, disse loro: **P** «Ma che male ha fatto costui?

Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». **C** Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: **+** «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci! Perché, se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

C Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: **+** «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

C Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Questi è il re dei Giudei

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: **P** «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». **C** Anche i soldati lo schernivano, e

gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: **P** «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». **C** C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.
Oggi sarai con me nel paradiso

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: **P** «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». **C** Ma l'altro lo rimproverava: **P** «Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». **C** E aggiunse: **P** «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». **C** Gli rispose: **+** «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

C Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: **+** «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». **C** Detto questo spirò.

Qui si genuflette e si fa una breve pausa.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: **P** «Veramente quest'uomo era giusto». **C** Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.]

Giuseppe pone il corpo di Gesù in una tomba scavata nella roccia

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo, secondo il comandamento.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Suppliciamo Dio, Padre misericordioso,
che in Cristo apre a tutti gli uomini
le porte della speranza e della vita.

R. Signore che ami la vita, ascoltaci.

Perché la Chiesa, di cui siamo membra vive,
ponga sempre più al centro del suo interesse e della sua azione
i poveri e gli oppressi, preghiamo. R.

Perché individui e popoli non si lascino travolgere
dalla malvagità, dalla menzogna e dall'egoismo,
ma affermino sempre e dappertutto la dignità dell'uomo,
e la verità che ci fa liberi, preghiamo. R.

Perché tutti coloro che stentano a dare un senso al vivere e al morire,
riscoprano in Cristo, vincitore della morte,
la ragione per tornare a sperare, preghiamo. R.

Perché la nostra comunità

non ignori le situazioni di bisogno presenti nel suo territorio e sappia dare una risposta adeguata e generosa, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché possiamo entrare più profondamente nel mistero della Pasqua
per morire e risorgere con Cristo, preghiamo. R.

O Dio, Padre di misericordia,
donaci il tuo Spirito, fonte della vita,
perché spezzi le chiusure del nostro egoismo
e ci faccia creature nuove nella Pasqua del tuo Figlio.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio
affretti il giorno del tuo perdono;
non lo meritiamo per le nostre opere,
ma l'ottenga dalla tua misericordia
questo unico mirabile sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

La passione redentrice del Signore.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
Egli, che era senza peccato,
accettò la passione per noi peccatori
e, consegnandosi a un'ingiusta condanna,
portò il peso dei nostri peccati.
Con la sua morte lavò le nostre colpe
e con la sua risurrezione
ci acquistò la salvezza.
E noi, con tutti gli angeli del cielo,
innalziamo a te il nostro canto,
e proclamiamo insieme la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

«Padre, se questo calice non può passare
senza che io lo beva,
sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42; cf. Mc 14,36; cf. Lc 22,42)

Preghiera dopo la comunione

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni,
e con la morte del tuo Figlio
ci fai sperare nei beni in cui crediamo,
fa' che per la sua risurrezione
possiamo giungere alla meta della nostra speranza.

Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Is 50, 4-7)

La vocazione di Isaia

Durante l'esilio a Babilonia il profeta vuol dare coraggio ai deportati e annuncia loro la salvezza intravedendo la liberazione finale ad opera di un servo che accetterà, per amore, l'incomprensione e la persecuzione.

Nella lettura odierna il servo appare come colui che accetta con docilità la sua missione, che non indietreggia nelle difficoltà e sopporta pazientemente gli oltraggi.

Una fiducia completa in Dio ed un amore incrollabile per i fratelli gli danno la forza ed il sostegno nelle tribolazioni.

L'incrollabile certezza della sua fede in Dio sono il conforto e la garanzia che l'aiuto di Dio non verrà mai meno e che la sua missione non sarà vana.

Per questo, anche se accusato, egli ha la certezza della vittoria.

I sinottici dipendono da questo passo quando descrivono la situazione di Gesù di fronte a Pilato.

Il brano che leggiamo oggi è anche una composizione autobiografica che racconta l'esperienza di persecuzione di cui è vittima il profeta stesso.

Annunciatore della Parola di Dio agli sfiduciati (v.4) ai quali si presenta come modello di costanza nella speranza, il profeta subisce persecuzione e violenza.

E' percosso sulla schiena, secondo il trattamento riservato agli stolti e alle bestie, (Prov.10,13;19,29) lui che è sapiente per eccellenza perché porta la Parola di Dio.

*

Il profeta è l'uomo che comunica la parola divina per sostenere coloro che sono privi di fiducia e di speranza.

Egli ha questa capacità perché è discepolo che annuncia quanto egli stesso ascolta ogni giorno dal suo Dio, affrontando, per la parola di Yahveh, gli oltraggi umilianti di una dura persecuzione.

4.«*Lingua da iniziati*»: il termine ebraico indica il discepolo.

Il plurale del testo ebraico ha il valore di dare rilievo alla categoria indicata dal sostantivo.

Il termine discepolo indica la responsabilità da parte del servo di ascoltare gli insegnamenti divini.

Il riferimento alla lingua data da Dio descrive il compito del profeta, al quale Dio pone le proprie parole sulla bocca (Ger 1,9).

5.«*risvegliare e aprire l'orecchio*» indica, invece, l'azione tramite la quale Dio rivela la sua volontà.

6.«*strappare la barba, insulti e sputi*»: strappare o tagliare la barba era un gesto offensivo, fatto per umiliare gli avversari e i nemici (2 Sam 10,4).

Lo sputo è segno di disprezzo, ma anche una forma di punizione.

La descrizione di 50,6 viene ripresa in alcuni passi del Nuovo Testamento, in particolare nel racconto della passione di Gesù (Mt 27,30-31), che viene insultato e subisce gli sputi dei soldati.

7b.La locuzione «*Rendo la mia faccia dura come pietra*», che si ispira a Ez 3, 8-9, sottolinea che proprio questa sicurezza comunica al profeta la forza di affrontare tutte le prove.

Egli ha la certezza che la sua missione non è vana.

2° Lettura (Fil 2, 6-11)

L'inno a Cristo

Paolo è prigioniero a Roma intorno al 63.

Questa lettera, nel suo insieme di tono confidenziale e gioioso si può considerare familiare, ma ha anche intensi spunti dottrinali come il passo che leggiamo oggi un vero inno cristologico.

In questo brano Paolo sintetizza la formula piena della duplice natura divina ed umana di Cristo, esempio per tutti di umiltà come via alla glorificazione.

Gesù non muore perché lo uccidono, ma perché egli stesso si consegna per essere ucciso, con piena libertà, per amore, il suo è un gesto di volontà, una scelta per nostro beneficio.

Paolo ha appena invitato i suoi amici della comunità cristiana di Filippi a colmare in Cristo la sua gioia mediante la loro concordia ed a combattere perciò i nemici della carità: l'orgoglio e l'egoismo.

Ora va oltre ed indica la via da seguire: l'imitazione di Cristo che non rinuncia alla sua condizione divina ma la mette a disposizione dell'uomo.

Gesù non salva dal di fuori, bensì dal di dentro, partecipando infatti alla tragedia degli oppressi ed obbedendo liberamente al Padre fino al punto di farsi crocifiggere.

Non resta nella miseria, ma ne esce per liberare con sé tutti gli altri, tutti gli oppressi.

Gesù, però, nel suo soggiorno terreno, si è privato della gloria che gli spettava per non riceverla che dal Padre in ricompensa del suo sacrificio supremo e liberatore, per gli altri, dal peccato.

Per questo sacrificio il Padre lo glorifica, gli sottomette l'universo intero e gli dà la pienezza del titolo regale e divino di «Signore».

Paolo non si meraviglia del fatto che Dio si sia incarnato, bensì del fatto che questo uomo-Dio si sia spogliato dei privilegi che gli erano dovuti.

Cristo si è spogliato, volontariamente, di quei privilegi, si è immerso totalmente nella corrente umana, si è fatto un uomo come gli altri, sottomesso a tutte le caratteristiche umane compresa la morte più ignominiosa, quella della croce, riservata ai delinquenti.

Poco più tardi Paolo oserà dire che questa immersione di Cristo, nella miseria che intendeva redimere, comprendeva perfino, in modo misterioso, il peccato.

«Dio lo trattò da peccato» (2 Cor 5,21), «mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato» (Rm 8,3).

Solo dopo questa totale «incarnazione» nella miseria che intendeva redimere, si realizzò il risultato felice della «Redenzione».

«Per questo Dio lo ha esaltato» ..

Questa obbedienza nella donazione di sé è il modello che Paolo presenta ai fedeli fissando i suoi occhi nel Cristo crocifisso.

Obbedienza significa umiltà, vicinanza agli altri, eliminazione della vanagloria, del proprio interesse, del gusto del potere.

Signore l'importanza e il significato di tale titolo non è assolutamente paragonabile a quello che riveste oggi.

Il titolo di «Signore» è prerogativa di Dio, infatti in Dt 6,4 leggiamo: «Ascolta Israele!

Il Signore nostro Dio è l'unico Signore»; e Gesù in Mc 12, 28-29 cita il Dt allo scriba che lo interrogava sul più grande dei comandamenti.

Anche nella Bibbia dei LXX «Signore significa Dio» ed esprime il dominio sovrano di Dio sia in quanto re sia come creatore del mondo.

Vangelo (Lc 22, 14 ^ 23, 56)

La passione del Signore

Luca ci presenta Gesù come il tipo perfetto di martire e molto più spesso ce lo presenta nell'atteggiamento della preghiera che non è fatta solo per sé, bensì anche per gli altri.

Ecco quindi che appare la caratteristica di Luca, l'evangelista dell'amore e della misericordia di Dio.

E' infatti in questa luce che ci racconta la Passione.

Luca non sottolinea le colpe dei Giudei e dei discepoli, non ci dice, come Marco, che i discepoli si addormentano e fuggono; non riporta le imprecazioni del sommo sacerdote ed i sarcasmi dei soldati.

Non vuole vedere Gesù isolato sulla croce e lo circonda di amici che prendono parte alle sue sofferenze.

La passione è un miracolo continuo di perdono e l'evangelista sottolinea la dolcezza dell'accusato di fronte agli accusatori.

Il soldato ferito all'orecchio viene guarito, Gesù rivolge lo sguardo a Pietro che lo ha tradito, sulla croce ha parole di perdono per il ladrone, per i Giudei che lo scherniscono, per il centurione.

Per quanto sia sconvolgente, la prova alla quale è sottoposto Gesù è segno della presenza di Dio, strumento del suo amore e del suo perdono attuato appunto per mezzo di Gesù.

Morendo Gesù offre l'esempio del perfetto abbandono tra le mani di Dio.

Questo atteggiamento espresso con il: «Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito» illustra la grande catechesi sull'abbandono alla Provvidenza.

E' per questo che l'ultima parola che affiora sulle labbra di Gesù è praticamente quella di «Padre».

«Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»(23,42); «Oggi sarai con me in paradiso» 23,43).

Gesù risponde come Signore della salvezza e, nell'ombra della morte, la concede al bandito: una prospettiva d'amore e di perdono.

Perdono e abbandono fiducioso in Dio sono i due ultimi atti terreni di Gesù.

*

22, 61. Pietro vede Gesù che lo guarda; mentre lo condannano ha tempo di volgere lo sguardo verso Pietro, ma non è uno sguardo aspro di rimprovero è uno sguardo di amore e preoccupazione per lui.

Pietro lo rinnega e Gesù entra lo stesso nella sua vita; un ultimo gesto d'amore verso il suo fedele discepolo in un momento per lui di debolezza di fede, un ultimo affettuoso e silenzioso incoraggiamento alla sequela.

È dallo **sguardo di Gesù** che Pietro capisce quello che ha fatto, è da questo gesto di attenzione amorosa di Gesù, che si preoccupa di lui, che Pietro prende pienamente coscienza, nel profondo del suo animo, del suo tradimento, non prima, al momento del rinnegamento ed ecco che allora esce fuori e piange amaramente.

Ecco la fine della vicenda umana di Pietro con il Gesù terreno: un rinnegamento.

56-60. Luca rende meno grave, rispetto a Marco, il rinnegamento di Pietro, che qui non rinnega Gesù, ma si limita piuttosto a negare di conoscerlo (cf.

22,34) È l'incontro con Dio che ci fa riconoscere in noi il peccato, la nostra condizione di peccatori.

23,4 «*Non trovo nessuna colpa in quest'uomo*» Tutto il diritto, tutta la verità della giustizia dicono a Pilato di liberare Gesù.

Ma la giustizia pura è impotente, è illusione, è utopia e quindi il governatore romano ha calcolato che non vale la pena di giocarsi la carriera a beneficio di un uomo che i suoi stessi connazionali, i giudei, hanno messo nelle sue mani per condannarlo.

Sull'esempio di Pilato, che cede alle pressioni degli uomini e condanna a morte un innocente, si scopre tutto il male della politica umana che continuamente rinnega la verità davanti alla forza della semplice convenienza (la ragione di Stato).

«Padre perdonali perché non sanno quello che fanno»(23,24).

L'importanza della preghiera in Luca appare in tutta la sua evidenza nel l'episodio del Getzemani dove Gesù, anche in quel momento estrema sofferenza, si affida alla sua guida di sempre, al Padre, attraverso la preghiera.

Non sceglie un'altra strada e la preghiera ottiene il suo effetto, lo mantiene in stretto contatto con il Padre, al punto che subito dopo appare ormai ripreso e, confortato e risoluto, invita infatti i discepoli ad andare con lui incontro al suo destino.

Questo è il senso della preghiera di Gesù nel Getzemani e il motivo dell'invito dei discepoli alla preghiera, perché questa è il legame per eccellenza con Dio.

La preghiera, infatti, mantiene intatto e indistruttibile il legame che ci evita la grande tentazione, è la catena che non ci permette di dividerci da Lui, perché Lui è il Fedele, l'Amen.

La preghiera impedisce di entrare nella tentazione di considerare il male vittorioso sul bene, ci blocca la via della disperazione, non ci lascia addormentare nello sconforto e nella rassegnazione (come per i discepoli), nella grande tentazione di pensare che alla fine il male sarà vittorioso nel recidere tutti i nostri legami con il mondo.

(v.45) «dormivano»: questo sonno dei discepoli, a fronte della drammaticità del momento che sta vivendo Gesù, rende ancora più evidente il contrasto.

Tutto ciò non ha il sopravvento se manteniamo il legame della preghiera con Dio.

Il bene alla fine vince perché il bene è prima del male, il bene è già insito nel primo atto della creazione (Gn 1) e alla fine avrà il sopravvento (Apocalisse).

LEONE MAGNO **Sermo 41 [54], 4-5**

Sulla Passione di Gesù

Gesù, sapendo che era ormai venuto il tempo di dar compimento alla sua gloriosa Passione, disse: "*L'anima mia è triste fino alla morte*" (Mt 26,38), e ancora: "*Padre, se possibile passi da me questo calice*" (Mt 26,39). Con tali parole rivelatrici di un certo timore, egli guariva condividendole le emozioni della nostra debolezza e aboliva, sottomettendovisi, la paura della sofferenza da subire. E` dunque in noi che il Signore tremava del nostro terrore, di modo che, assumendo la nostra debolezza e rivestendosene, vestì la nostra incostanza con la fermezza scaturita dalla sua forza.

Egli, infatti, era disceso dal cielo in questo mondo come un mercante ricco e benefattore, e, per un ammirabile scambio aveva concluso un affare, prendendo ciò che apparteneva a noi, e accordando ciò che era suo, dando l'onore per gli obbrobri, la guarigione per i dolori, la vita per la morte; e lui che per sterminare i suoi persecutori poteva avere a suo servizio più di dodicimila legioni di angeli (cf. Mt 26,53), preferì meglio subire il nostro terrore piuttosto che fare uso della propria potenza.

Quanto quella umiltà fosse di profitto per tutti i fedeli, il beato apostolo Pietro lo sperimentò per primo, lui che, con la sua violenta tempesta, l'assalto della crudeltà aveva scosso; con brusco cambiamento, ritornò in sé e ritrovò la sua forza; attingendo il rimedio nell'esempio, quel membro tremante indossò immediatamente la fermezza del suo Capo. Il servo, in effetti, non poteva essere più grande del suo Signore, né il discepolo più del Maestro (cf. Gv 15,20); e non avrebbe potuto vincere il terrore dell'umana fragilità, se il vincitore della morte non avesse dapprima tremato. Il Signore dunque guardò Pietro (cf. Lc 22,61), e, pur in mezzo alle calunnie dei sacerdoti, alle menzogne dei testimoni, alle ingiurie di coloro che lo colpivano e lo schernivano, incontrò il discepolo scosso da quello sguardo che in anticipo aveva visto che sarebbe rimasto turbato; la Verità penetrò in lui per scoprire il punto in cui il cuore reclamava la correzione, era come se una non so quale voce del Signore avesse detto: «Pietro, perché scappi? Perché ti rinchiodi in te stesso? Ritorna a me, abbi fiducia, sono io (cf. Gv 21,23); questo è il tempo della mia Passione, l'ora del tuo martirio non è ancora venuta. Perché hai paura di ciò che anche tu supererai? Non lasciarti sconcertare dalla debolezza che ho voluto assumere. Se io tremo, è in proporzione di quanto prendo da te, ma tu, sii senza paura in proporzione di quanto prendi da me».

EFREM **Diatessaron, 20, 3-7**

Perché Gesù ha avuto paura della morte?

Al crepuscolo della notte in cui consegnò se stesso, egli distribuì il suo corpo e il suo sangue agli apostoli, ordinando loro di fare altrettanto in memoria della sua Passione.

Eppure, colui che raccomandò ai suoi discepoli di non aver paura della morte - "*Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo*" (Mt 10,28) -, come mai ha avuto paura della morte ed ha chiesto che il calice si allontanasse da lui (cf. Mt 26,39)?...

Egli ha avuto paura, così come ha avuto fame e sete, si è affaticato e ha dormito. Oppure, dice questo perché gli uomini non possano dire nel mondo: E` senza sofferenza e senza dolore che ha pagato i nostri debiti. O anche, per insegnare ai discepoli ad affidare la propria vita e la propria morte a Dio. In effetti, se colui che è saggio della stessa sapienza di Dio ha chiesto ciò che per lui era bene, quanto più occorre che gli ignoranti abbandonino la loro volontà a colui che sa tutto.

A meno che, per diffondere con la sua Passione la consolazione nei discepoli, egli non abbia voluto entrare nel loro sentimento, proponendosi come esempio, ed assunse in sé la loro paura, affinché la somiglianza della sua anima mostrasse che non bisogna gloriarsi della morte prima di averla subita. In effetti, se colui che non teme ha avuto paura ed ha chiesto di essere liberato, sapendo che ciò era impossibile, quanto più è necessario che gli altri perseverino nella preghiera prima della tentazione, per esserne liberati quando essa si presenta.

Infine, forse, perché nell'ora della tentazione le nostre anime sono tormentate in tutti i sensi e i nostri pensieri divagano, egli è rimasto in preghiera per insegnarci che è necessario pregare contro i complotti e le insidie del demonio, per poter padroneggiare con una preghiera incessante i dispersi pensieri. O semplicemente, è per confortare coloro che hanno paura della morte che egli ha esternato la propria paura, perché essi sappiano che tale paura non li induce in peccato se essa non perdura a lungo. "*Non la mia, o Padre, ma la tua volontà sia fatta*" (Lc 22,42), ossia che io muoia per ridare la vita a molti (cf. Is 53,11).

PÈRE ABBÈ
ARMAND VEILLUX , ocso

Il racconto della Passione che abbiamo letto è quello del vangelo di Luca. Ognuno degli Evangelisti manifesta la propria sensibilità spirituale riferendoci quegli avvenimenti. La caratteristica del Vangelo di Luca è il suo modo di sottolineare la **pace**, l'atteggiamento di preghiera e di perdono che Gesù ebbe nelle ultime ore della sua vita terrena. Qui abbiamo l'esempio supremo della via umile e pacifica che Gesù tenne a indicare verso la nuova vita, così come Paolo la descrive nella sua lettera ai Filippesi, che abbiamo avuto come seconda lettura: «spogliò se stesso (letteralmente: si è svuotato), assumendo la condizione di servo — abbassò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.»

La pace profonda di Gesù appare prima di tutto nella descrizione dell'ultima Cena e dell'atmosfera molto intima di questo pasto: «Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi» La stessa pace è presente nella maniera con cui esprime il fatto di essere a conoscenza che uno di loro lo tradirà: «La mano di colui che mi tradisce è qui accanto a me sulla tavola» E quando tra i discepoli nasce una disputa per sapere chi di loro fosse il più grande, li riprende, ma con molta calma e con affetto.

La pace di Gesù non significa tuttavia che egli ignori l'agonia. Al contrario, l'agonia che egli vive è molto dura, sia sul piano spirituale che fisico. Ma anche in questo la sua pace è evidente: «Che la tua volontà sia fatta».

Il suo dialogo con Pilato e con alcuni dei suoi accusatori è anch'esso improntato alla pace, una pace degna e solenne. Al Sinedrio che gli domanda: «Sei tu dunque il figlio di Dio», risponde: «Siete voi che lo dite». A Pilato che gli chiede: «Sei tu il re dei Giudei?» risponde allo stesso modo: «sei tu a dirlo». Alle donne di Gerusalemme dice: «Non piangete su di me! Piangete su di voi e sui vostri figli.» E al ladrone che gli è accanto sulla croce, promette: «Oggi sarai con me in Paradiso». Ma sopra tutte le altre, stanno le sue ultime Parole, piene di serenità, malgrado il suo profondo dolore: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito».

Quanti gli avvenimenti, piccoli o grandi, che nella nostra vita personale di ogni giorno, e anche nella nostra vita comunitaria, o ancora a livello nazionale o mondiale, rischiano di farci perdere la nostra pace e la nostra tranquillità: malattia, incomprensioni, difficoltà materiali, ingiustizie, di cui possiamo essere vittime o testimoni, e al di sopra di tutto la continua lotta tra il bene e il male che avviene nell'intimo di ciascuno di noi. Chiediamo al Signore di imprimere la **sua** pace nei nostri cuori e nelle nostre vite, mentre noi vogliamo accompagnarlo, malgrado le nostre lotte e le nostre paure, per tutta questa settimana, nel suo cammino doloroso e sereno verso la morte e la resurrezione.

DON CORRADO SANGUINETI **Benedetto colui che viene nel nome del Signore**

In ogni vangelo, il racconto della passione e della morte di Gesù si distende con ampiezza e svolge una funzione essenziale: nella rievocazione delle ultime ore della vita terrena del Signore, gli evangelisti mostrano il senso profondo della croce.

Luca, nelle scelte che caratterizzano la sua narrazione, dà rilievo a molteplici aspetti che possiamo, solo in parte, richiamare, nello spazio del nostro commento. Innanzitutto, all'inizio dell'ultima cena, le parole di Gesù esprimono il suo intenso desiderio di vivere la Pasqua con i suoi e di manifestare, nei gesti eucaristici, il significato del dramma che si sta aprendo: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione — Questo è il mio corpo che è dato per voi — Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Cristo entra in quest'ora di tenebra mosso dal desiderio di condividere con i suoi, nei segni del banchetto pasquale, la sua vita e la sua morte, come piena e totale donazione di sé, come inizio di una nuova alleanza, stipulata nel suo sangue: lo svolgimento degli eventi, così crudi e drammatici, che Luca dispiega ai nostri occhi, non è una successione cieca e casuale di assurde sofferenze, ma il luogo di questa dedizione, che non indietreggia di fronte alla morte. E la successiva scena del Getsemani ci conduce alla sorgente ultima di questa libera consegna di Gesù: è il suo rapporto di figlio con il Padre, il suo affidamento, che si esprime nella preghiera e che gli permette di attraversare la lotta interiore, l'agonia, senza soccombere; l'invito che apre e che chiude questa scena, «pregate per non entrare in tentazione», resta un appello sempre valido per gli amici e i discepoli di Cristo, che nella storia conosceranno prove e sofferenze, angosce e persecuzioni.

Luca, che ama nel suo vangelo presentare Gesù in preghiera, nei momenti decisivi del suo cammino, insiste nel mostrare questo filo di preghiera, che percorre le ore gravi e oscure della croce: Gesù invoca il perdono per i suoi uccisori, «perché non sanno quello che fanno», e muore, pronunciando la parola fiduciosa di un salmo (Sal 31,6), «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito», un salmo che ha come protagonista un giusto perseguitato. Infatti, è questo il volto che traspare nel racconto di Luca, Gesù è l'innocente, è colui che non ha fatto nulla di male, come deve riconoscere Pilato, e

dopo di lui, esprimeranno lo stesso riconoscimento il ladrone che invoca con amore fiducioso Gesù, il centurione sotto la croce, e le folle stesse, che tornano indietro, battendosi il petto, in segno di penitenza di fronte allo «spettacolo» che hanno visto.

Cristo è il giusto innocente, che rinuncia a salvare se stesso, come gli viene richiesto, con crudele ironia, dai capi e dai soldati romani, e si affida al Padre, è il testimone fedele fino alla fine, il Signore che sta in mezzo ai suoi come colui che serve, che si dona, che entra nell'ombra della morte, per far risplendere un amore, capace di portare su di sé i peccati degli uomini, un amore più potente della stessa morte. Un amore forte, proprio nella sua debolezza, proprio nel suo apparente fallimento di fronte a coloro che sembrano tenere in mano i fili della storia. Ascoltare il racconto della passione e della morte di Gesù, percorrere con attenzione i passi di questa lunga narrazione di Luca, è il modo più vero per rivivere l'esperienza delle folle, accorse a vedere, per contemplare questo paradossale spettacolo, del Figlio che si rivela nella sua appartenenza radicale al Padre, sulla croce.

Intorno a Gesù, nel racconto di Luca, si dispongono, infine, diversi soggetti e ciascuno si caratterizza per una differente posizione: Giuda che tradisce, Pietro che rinnega, i capi giudei, le guardie e i soldati che scherniscono, Pilato che alla fine abbandona Gesù alla volontà dei sommi sacerdoti, le donne che accompagnano con il pianto Cristo in cammino verso il Calvario, i due ladroni, il centurione, Giuseppe d'Arimatea.

Profezia evidente di ciò che continuerà ad accadere fino ad oggi, nell'umanità toccata e percossa dalla testimonianza di Cristo, vivente nei suoi amici e nella sua comunità.